

Primo piano | L'assalto al portavalori

Un ex militare tra i banditi fermati Si cercano i complici a Lecce e Brindisi

Il brigadiere eroe: «Sono un maratoneta, lo avrei rincorso per chilometri pur di prenderlo»

BRINDISI Due rapinatori sono in carcere da 48 ore in stato di fermo e sono in attesa dell'udienza di convalida davanti al gip. Il 39enne Giuseppe Iannelli e il 62enne Giuseppe Russo, che ha fatto i dodici mesi del servizio di leva a Livorno senza aver mai fatto esperienza nel battaglione San Marco, entrambi foggiani, sono accusati in concorso di tentato omicidio per aver sparato ad altezza d'uomo alla pattuglia, rapina pluriaggravata, porto e detenzione di armi da guerra, armi comuni e materiale esplosivo, resistenza e lesioni aggravate a pubblico ufficiale.

Caccia aperta e senza sosta nelle campagne attorno a Lecce e Brindisi agli altri componenti della banda che lunedì mattina ha assaltato il furgone blindato della ditta Battistoli. La ditta denuncia di aver subito in due anni 14 assalti. I due malviventi scappati a piedi sono stati acciuffati attorno a Squinzano dopo aver abbandonato l'auto. Avevano poche possibilità di farcela sia perché i carabinieri li hanno rintracciati subito, ma soprattutto perché il brigadiere capo Donato Russo è un maratoneta. Ha raggiunto Iannelli e ha lottato con il bandito prima di bloccarlo.



Giuseppe Capoccia



Antonio Negro

Nella colluttazione ha riportato la frattura di una costola, escoriazioni al labbro per i pungi ricevuti e una sospetta lesione a una spalla. Dalla sua stanza nel reparto di ortopedia del Fazzi di Lecce il 56enne brigadiere capo - che ha ricevuto la visita del comandante della Legione Puglia, il generale Mannucci Benincasa - racconta le fasi dell'inseguimento e della cattura. «Faccio le maratone, sono iscritto ad una associazione sportiva dilettantistica e quando l'ho visto fuggire mi sono detto, "se vuoi metterti a correre, corriamo pure e vediamo dove arriviamo". Fino ad una mezza maratona ce l'avevo nelle gambe, 21 km, ma penso che sarei arrivato fino a Lecce pur di prenderlo». L'inseguimento

è durato un chilometro e mezzo. «In quei momenti - dice - non pensi a nulla, solo ad assicurarlo alla giustizia e ad arrestarlo. Poi a mente fredda pensi a quello che poteva accadere». Per il figlio Cristiano «è un eroe, ha messo davanti il dovere alla sua famiglia». Le indagini sono coordinate dal pm Luca Miceli, della procura di Brindisi (guidata dal facente funzioni Antonio Negro), e Alessandro Prontera, di Lecce (la Procura è coordinata da Giuseppe Capoccia), che lavorano a stretto contatto. Tutto lascia pensare che la banda sia composta da elementi della zona di Foggia nella quale sono stati fatti già diversi controlli. Il brigadiere Luca Petruzzo, che insieme con il collega Pancrazio Fortunato

componeva l'equipaggio al quale i malviventi hanno sparato, ha raccontato di aver evitato il primo colpo di fucile.

Dice: «Il secondo ha colpito il parabrezza. Abbiamo ancora continuato l'inseguimento nonostante i due colpi fino a quando siamo entrati nel centro abitato dove c'erano scolaresche ai bambini e li abbiamo desistito per evitare conseguenze». Strategico, infine, il ruolo del vicebrigadiere Giuseppe Conte - militare non in servizio - che ha inseguito con la propria auto i banditi per una quindicina di chilometri, rimanendo continuamente in contatto con la centrale e dando tutte le indicazioni.

Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Assalto con esplosivi e colpi di arma da fuoco lunedì sulla statale Lecce-Brindisi, a Tutturano, contro un furgone portavalori. Le fasi della rapina riprese dagli automobilisti. Due banditi sono stati bloccati dai carabinieri dopo una sparatoria

L'editoriale Servono risposte

di **Bepi Castellaneta**

SEQUE DALLA PRIMA

Ma non solo. La guardia di finanza fu dotata di 31 fuoristrada, 12 motovedette e 4 elicotteri. Il tutto per un investimento di oltre cento miliardi delle vecchie lire che consenti al governo di spazzare via le brigate corazzate delle cosche nel giro di pochi mesi smantellando l'anti-Stato che dalla provincia di Brindisi manovrava carrellate di denaro ed era arrivato al punto di condizionare persino la geopolitica internazionale. Il fatto è che adesso, a distanza di anni, nonostante i ripetuti allarmi di forze dell'ordine e magistratura, la Puglia si ritrova stretta tra lo spettro di un passato che non passa mai e la grave carenza di forze e risorse necessarie per fronteggiare l'ennesima escalation criminale. Al punto che, secondo i dati del Sindacato autonomo di polizia (Sap), solo in una provincia ad alto rischio come quella di Foggia ci sono 150 agenti in meno rispetto al 2024 mentre il Reparto prevenzione criminale inaugurato a San Severo dall'ex ministro dell'Interno Marco Minniti pare persino destinato alla chiusura. Eppure quel camion in fiamme utilizzato per creare una barricata sulla statale Brindisi-Lecce, il furgone crivellato di colpi e il tappeto di bossoli rimasto sull'asfalto tratteggiano uno scenario di guerra. Che incombe su tutta la regione: dalle campagne occupate dalla manovalanza delle cosche e trasformate in depositi di stoccaggio delle carcasse di auto rubate in tutta Italia ai piccoli centri dove da mesi le notti sono scandite dalle esplosioni delle bombe con le quali vengono fatti saltare i bancomat. Una situazione talmente grave che in diverse zone della Puglia di fatto è negato il diritto a utilizzare i contanti: non perché vengano usate le carte di credito, ma perché gli sportelli automatici sono ridotti in macerie o vengono disattivati in via preventiva per evitare gli ordigni che spargono terrore e devastazione. E così, mentre il governo discute e annuncia un giro di vite sul delicato fronte della sicurezza, la Puglia attende ancora risposte concrete da parte dello Stato. Ma nel frattempo le immagini della mattinata di terrore sulla statale rimbalzano sui siti web e sulle televisioni di mezzo mondo.

L'intervista

di **Nicolò Delvecchio**

BARÌ Dopo l'assalto al portavalori avvenuto lunedì mattina sulla Brindisi-Lecce la politica chiede una nuova «Operazione Primavera» in Puglia, sulla scorta dell'attività con cui, nel 2000, il contrabbando nella provincia di Brindisi fu smantellato in pochi mesi grazie all'arrivo di circa duemila uomini delle forze dell'ordine. Leonardo Leone de Castris, procuratore generale a Bari, in quegli anni era il pm della Dda che si occupava della provincia di Brindisi. «La situazione di oggi - spiega - desta un grandissimo allarme e c'è bisogno di una risposta immediata».

Quale fu l'impatto di quell'operazione?

«Fu un'operazione di ordine pubblico molto importante che poi portò a processi altrettanto importanti. Certamente fu utile e non poteva essere evitata, dopo la morte dei finanziere Alberto De Falco e Antonio Sottile, ma a segnare la fine del contrabbando furono anche i mutamenti geopolitici dei paesi dei Balcani. Per le organizzazioni criminali brindisine non fu più economicamente vantaggioso trasportare le sigarette con i motoscafi».

È possibile un'operazione simile per arginare il fenomeno dell'assalto ai portavalori?

«È una valutazione strettamente politica. Da persona che ha potuto vedere da vicino questi fenomeni penso che potrebbe essere addirittura più semplice. L'esperienza ci dice che la base è prevalentemente a Cerignola, mentre il tratto stradale



In prima linea

A sinistra il brigadiere Donato Russo, ferito nell'assalto, con il generale Masciulli (comandante Ogaden). In alto un bandito e sopra uno dei vigilantes del blindato



«Mafiosi pronti ad uccidere Un'operazione Primavera? Utile ma decida la politica»

De Castris, procuratore generale di Bari: «Più mezzi e uomini»

più pericoloso è quello tra Lesina e Andria. Quella di un presidio maggiore del territorio è una scelta politica che però deve fare il conto con la disponibilità di mezzi e personale. Sul piano del contrasto penso che se aumentassero i presidi sulla statale 16, sull'autostrada, sulla Lecce-Brindisi e nella città di Cerignola, si potrebbero ottenere risultati significativi».

Le bande che si occupano di questi assalti possono essere definite mafiose?



Necessario trovare un modo alternativo per portare il contante

«Sì. C'è un'organizzazione gerarchica, c'è l'organizzazione militare, c'è il sentimento di soggezione e di omertà nei cittadini, c'è il controllo del territorio. Quando ero procuratore a Foggia abbiamo fatto diversi sequestri di armi a Cerignola, armi micidiali: kalashnikov, uzi, mitra, munizioni 7.62 Nato che possono bucare i blindati, esplosivi. E poi, finte divise delle forze dell'ordine, sirene e palette».

L'operazione Primavera ini-

ziò dopo la morte in servizio di due finanziari, nell'assalto di lunedì ci è mancato poco.

«Ci tengo a fare i miei più sinceri complimenti ai carabinieri che hanno dimostrato un'eccezionale professionalità e coraggio. Un proiettile degli assaltatori ha forato il parabrezza, quindi è stato sparato all'altezza del viso. La spregiudicatezza mostrata ci dice che sono disposti a qualsiasi cosa, questo ci deve dare un'indicazione sul piano dell'intervento da immaginare. Forse, a monte, si potrebbe pensare anche a un modo alternativo al trasporto del contante, magari prevedendo dei luoghi di stampaggio del denaro disseminati sul territorio per evitare i trasporti. È complicato pensare che aziende private possano essere scortate da forze di polizia, sottraendole ad altre incombenze. Solo se ci fosse un reclutamento straordinario, forse, si potrebbe prevedere una forma di assistenza dello Stato nei trasporti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA